

il TEZIO



... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio

UN SERENO
NATALE
E UN FELICE
ANNO NUOVO
A TUTTI

Dicembre n. 40
2016

IL TEZIO

... e dintorni

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio
Tipografia Grifo Editore Perugia
Registrazione del Tribunale di
Perugia n. 6 del 6 aprile 2012

n.40 - anno XVIII
n.2 - dicembre 2016

Direttore Responsabile:
Andrea Sonaglia

Direttore Editoriale
Lino Gambari

Comitato di Redazione:
Lino Gambari
Celso Alunni
Francesco Brozzetti
Aldo Frittelli
Paolo Passerini

**Direzione, Redazione ed
Amministrazione:**
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia
Tel.: 335.6726766 - 346.4166065

www.montideltezio.it
info@montideltezio.it

[http://www.facebook.com/pages/
Associazione-Culturale-Monti-del-
Tezio/162702813805922](http://www.facebook.com/pages/Associazione-Culturale-Monti-del-Tezio/162702813805922)

**Progetto grafico
ed impaginazione:**
Francesco Brozzetti

Stampa:
IMAGO Swrvice - Perugia

**Hanno collaborato a
questo numero:**

Leonardo Angelici
Monica Baioccow
Andrea Baldoni
Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Aldo Frittelli
Lino Gambari
Lodovico Marchisio
Glaucio Mencaroni
Gabriella Piattellini
Paolo Passerini
Fabio Pippi
Pietro Sampaoli

**Per Notizie dell'ultim'ora:
estratti di articoli di Perugia
Today di Sandro Allegrini**

In copertina:

- 1' - Vento e neve in cresta
Foto di Andrea Baldoni
- 4' - Tramonto infuocato
Foto di Paolo Passerini

il TEZIO

... e dintorni

- 3 Editoriale
- 4 Auguri di Natale
- 6 Alla Comunità di Lampedusa
- 9 Notizie dell'ultim'ora
- 12 La fonte dimenticata
- 13 Nei dintorni del Tezio
- 16 Due giorni nel Mugello
- 21 Un piccolo mistero di Monte Tezio
- 23 Ai Monti del Tezio è arrivato l'autunno
- 24 I "versacci" di Paolo
- 25 Premiato un nostro Socio
- 27 Lo screaticcio
- 31 lo Cihò, il magnate cinese
- 32 Quella casina piccina picciò
- 34 Adotta una tomba



EMITTENTI LOCALI

"Radio Punto a Croce"

La radio di chi si schianta contro un albero
con la Punto

editoriale

L'Associazione Culturale Monti del Tezio coerentemente con i propri principi statutari, fin dalla sua costituzione, ha operato e continua ad operare per la tutela e la valorizzazione del territorio a nord di Perugia, con particolare riguardo all'area comprendente il parco naturalistico di monte Tezio.

L'impegno volontario dei propri soci ha consentito lo svolgimento di numerose iniziative, sempre molto partecipate,

oltre che la realizzazione di progetti importanti, quali ad esempio il recupero delle antiche Neviere, il ripristino della storica Croce di Fontenova, l'area di parcheggio e picnic prospiciente l'ingresso del parco.

Fino dall'anno 2000 tutto ciò si è svolto mediante un rapporto di stretta collaborazione con la Comunità Montana alla quale venivano assicurati alcuni servizi connessi alla manutenzione della sentieristica interna al parco, allo svuotamento dei cestini dei rifiuti, alla segnalazione di situazioni di emergenza o di anomalie dovute ad incidenti, frane, alberi caduti, ecc.

Le recenti trasformazioni conseguenti alla soppressione delle Comunità Montane ed alla successiva acquisizione dei territori da parte dell'Ente Regione, hanno comportato l'interruzione del predetto rapporto che tuttavia l'associazione ha continuato ad espletare in modo informale, per evitare conseguenti situazioni di degrado. Inoltre l'associazione continua con il comune di Perugia ad avere un rapporto stabi-



le, con svariati incontri per ottenere alcune delle richieste ritenute essenziali dai cittadini di Colle Umberto, avanzate da anni, per una migliore fruibilità della zona.

In particolare si sottolinea l'affidamento all'Associazione per i piccoli lavori di manutenzione relativi all'area giochi di fronte alle scuole e l'area picnic al prato antistante monte Tezio e già sono evidenti i primi interventi: taglio dell'erba, rimozione dei rifiuti dai cestini, restauro delle panchine e dei tavoli presenti nelle aree assegnate.

Inoltre si è provveduto alla segnalazione di rami pericolanti sempre nell'area giochi e all'interno dell'area scolastica. Entro la prima metà di ottobre ci hanno assicurato durante il sopralluogo dei tecnici, interverranno per la potatura. Tutto questo per avere dei luoghi sicuri dove si possa far giocare i propri figli ed incontrarsi.

Abbiamo ottenuto che si asfalti la strada dentro l'abitato di Colle Umberto e come annunciato in vari incontri dal sindaco ed amministratori, si farà



Natale 2016

Auguri e non solo

Mai come quest'anno, gli auguri di buon Natale e di un sereno anno nuovo, perdono qualsiasi componente formale e diventano l'occasione per riflettere insieme sugli aspetti che caratterizzano la nostra vita associativa.

L'anno che sta per finire è risultato povero di risorse ma ricco di problemi per l'Associazione Monti del Tezio, che si trova in sofferenza in quanto stiamo attraversando un momento in cui alla vita pubblica amministrativa e politica degli enti locali, oltre agli assai noti problemi finanziari, si aggiungono i nuovi assetti istituzionali, vedi l'abolizione delle Comunità Montane e la contemporanea nascita dell'Agenzia Forestale Regionale che tra i vari compiti persegue la gestione dei beni agro-forestali, appartenenti al demanio e al patrimonio della Regione.

L'imboschimento e rimboschimento e relative cure colturali, gli interventi di tutela e miglioramento dei boschi esistenti e attività connesse, la sistemazione e miglioramento delle aree verdi da destinare ad uso pubblico, ogni attività per l'ottimale gestione degli ambiti silvo-pastorali e montani e del verde pubblico sono i più importanti. Compiti questi ereditati dalla Comunità Montana che gestiva però con un contatto del territorio e dei cittadini, più profondo e radicato che non può essere così con il nuovo soggetto gestore. Questo perché è subordinato alle condizioni finanziarie non certo rosee che si riflettono inevitabilmente sulla qualità e quantità degli interventi nel nostro territorio, in primis su monte Tezio.

Anche il cambio di amministrazione nel comune di Perugia ha ovviamente rallentato il processo di collaborazione perché i nuovi amministratori hanno dovuto prendere coscienza del territorio e delle nuove problematiche nate dall'acquisizione di altri spazi verdi, vedi soprattutto monte Tezio. L'associazione in questo si è impegnata tantissi-

sicuramente entro il 2016. Inoltre è stato firmato finalmente il capitolato per la realizzazione della parte mancante del marciapiede che arriverà alle scuole, passando accanto alla pista polivalente. Anche l'illuminazione pubblica del paese verrà aumentata con l'installazione di più punti luce: questi due ultimi interventi dovrebbero realizzarsi nel 2017.

Vogliamo ricordare anche la realizzazione dell'area verde antistante le scuole di Colle Umberto, che ha visto la luce grazie ad un nostro progetto che puntava proprio sull'area giochi e rifinitura della pista polivalente piuttosto che con la richiesta di un parcheggio, essenziale per la scuola ma di difficile attuazione, mentre richiedendo un'area verde attrezzata si ricavava anche posti auto.

L'intento di questo articolo non è certamente il volersi auto-celebrare bensì portare a conoscenza di quanto si cerca di fare per il territorio e quanto si impegnano i nostri volontari.

Gli sforzi a volte vengono premiati e l'impressione è che se insistiamo tutti insieme, qualche risultato si raggiunge.



Uno degli stupendi panorami che si possono ammirare dalla Croce della Pieve

mo per portare sia il sindaco sia il vicesindaco, nonché gli amministratori responsabili nei vari settori di competenza, a conoscere direttamente le nostre zone ed a tenere incontri con la popolazione.

Il momento storico che stiamo attraversando è delicato ed occorre munirsi di tanta pazienza ed anche di tanta determinazione nel perseguire i nostri obiettivi, ma sono qualità che ancora abbiamo in abbondanza ed unite alla determinazione che ci anima, sicuramente riusciremo ad ottenere i risultati che vogliamo.

Ed in questo difficile contesto noi tutti soci dell'Associazione dobbiamo continuare ad impegnarci nella tutela del nostro territorio, mortificato per l'appunto dalle scarse risorse eco-

nomiche e ricercare soluzioni praticabili per garantire, comunque, il nostro contributo per la tutela e valorizzazione del nostro amato territorio adeguato alle mutate condizioni attuali.

In questo scenario di riferimento diventa ancora più importante e determinante rinnovare la quota sociale e puntare ad aumentare il numero dei soci, per continuare ad avere una voce comunque importante nella nostra zona ed avere un apporto non solo economico ma soprattutto di idee, di partecipazione e di collaborazione.

Concludo facendo sinceri auguri di un Natale sereno e di un 2017 migliore, che rivolgo, con la mente e col cuore, a tutti voi, ed alle vostre famiglie.

Il Presidente

... ricercare soluzioni praticabili per garantire, comunque, il nostro contributo per la tutela e valorizzazione del nostro amato territorio ...

Queste parole del Presidente ci fanno ricordare il nostro amico GianMario, instancabile trascinatore della nostra Associazione, in ogni evento ed iniziativa utile alla nostra immagine.

Il vuoto da lui lasciato non siamo ancora riusciti a colmarlo e sicuramente non lo potremo mai!



GianMario ed Alberto al lavoro all'area pic-nic

Alla Comunità di Lampedusa il "Pellegrino di pace"

*Uno di noi, a Lampedusa per la consegna
del premio, racconta*

Lampedusa, piccola isola del Mediterraneo, terra di speranza per tanti poveri Cristi che lasciano i loro Paesi martoriati da guerre, povertà, soprusi. Finora le notizie e le immagini sono arrivate da radio, televisioni e social, ora, invece, sono arrivate direttamente senza ricorrere ai media. Sì, si è realizzato un sogno "pensato" da un paio d'anni nella Terra di San Francesco e fermamente voluto da un gruppo di amici.

Alla Comunità di Lampedusa è stato assegnato l'ambito premio "Pellegrino di Pace" (statua bronzea del maestro Norberto), che ogni anno,

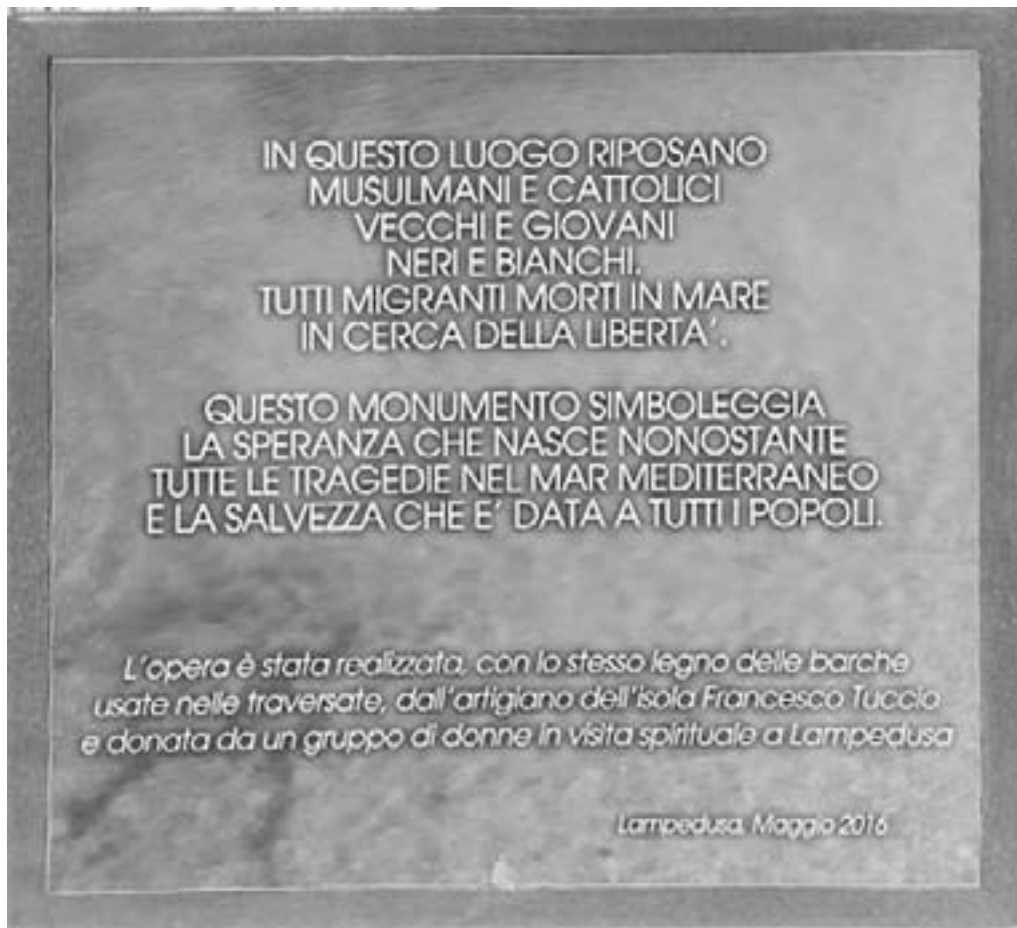
dal 1989, il Centro Internazionale per la pace fra i Popoli di Assisi assegna a personalità distinti particolarmente per favorire l'amicizia e la solidarietà tra i popoli.

A ricevere il premio negli anni, tra gli altri, Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, M. Pia Fanfani, Patch Adams, Ingrid Betancourt, la Nazionale italiana cantanti ecc....ecc.

Chi meglio del popolo di Lampedusa ha raccolto e accolto, sfamato e condiviso, protetto e pregato senza guardare il colore della pelle, ma guardando il volto del fratello sofferente?

Sabato 11 giugno u.s. una delegazione formata da Enrico Pigliatile, Pietro Sampaoli, Fosco Fiandra, Giampiero Pisello e dal Presidente del Centro Internazionale per la pace fra i Popoli Gianfranco Costa si è recata a Lampedusa per la consegna del riconoscimento ad una Comunità che, guidata da autorità civili e religiose, sa farsi prossimo a tutti quei fratelli meno fortunati, facendo propri gli insegnamenti del Vangelo.

Tutto questo è stato possibile grazie alla stretta collaborazione che da anni unisce il Centro Internazionale per la pace fra i Popoli di Assisi al Comitato Adozioni a distanza di Mantignana.





Sopra: Cimitero simbolo dei migranti morti in mare

Sotto: La delegazione e il Vice-Sindaco di Lampedusa alla Porta d'Europa

Significativa anche la particolare benedizione impartita, nei giorni immediatamente precedenti la partenza, ad alcuni membri della delegazione, da S.E. Cardinale Gualtiero Bassetti in visita pastorale nella nostra Unità. Il Cardinale ha particolarmente apprezzato l'operato del comitato locale ed ha invitato i suoi membri a portare un caloroso saluto ai fratelli lampe dusani da lui recentemente visitati. Il saluto è stato altrettanto calorosamente ricambiato dalla Comunità attraverso le parole del parroco don Mimmo Zambito.

Pietro e gli altri membri della delegazione hanno riportato, da questa breve, ma intensa missione un grande insegnamento che si evince dalle loro parole: *“ Tante le emozioni, le sensazioni e soprattutto la speranza in un mondo migliore da lasciare in eredità ai nostri figli...ai nostri nipoti.”*





Sopra: La delegazione con don Mimmo Zambito

Sotto: La delegazione, il Vice-Sindaco e una rappresentante della Caritas locale



Notizie dell'ultim'ora

La Fonte di Cenerente abbandonata al degrado: lasciata “marcire” coperta dai rovi
Un pezzo di storia di Perugia dimenticata e trascurata: su Facebook l'idea di una raccolta di fondi per sopperire alle necessità di recupero

La Fonte di Cenerente abbandonata al degrado: lasciata “marcire” coperta dai rovi
„di Sandro Francesco Allegrini, giornalista e fondatore dell'Accademia del Donca
C'era una volta la Fonte di Cenerente, lungo la strada che da Elce si dipana verso Colle Umberto. Si diceva che l'acqua avesse particolari proprietà procinetiche (ossia fosse digestiva) e non erano poche le persone che vi attingevano, animate da questa convinzione. Quando nelle case non c'era l'acqua corrente, questa fonte costituiva una risorsa idrica fondamentale. Numerosi i passanti che vi si fermavano a bere e i ragazzi che, tra una scorribanda e l'altra, si dissetavano accostando la bocca o l'incavo della mano a quel tubo senza rubinetto.

La vasca di raccolta di forma ovale doveva provenire – come dice Gurrieri nel suo “La Fontana Maggiore e le altre fontane di Perugia” – da una demolita fonte cittadina, forse la Fonte Rossa o addirittura la Lomellina di via Marzia, sopra la Rocca del Sangallo. In tempi di motorizzazione relativamente modesta, alcuni automobilisti ci facevano addirittura la fila per lavarci la macchina.

C'è chi ricorda come, in tempi meno asettici del nostro, le mamme, nella bella stagione, fossero solite intozzarci i ragazzini per il bagno. Poi, per impedirvi l'accesso, vi fu posizionato l'orrendo guard-rail che tuttora fa brutta mostra di sé.

Come sia, oggi questa antica fonte è letteralmente sommersa dalla vegetazione e coperta dai rovi. Nulla è stato fatto, sebbene il proprietario abbia dato da anni le necessarie autorizzazioni al ripristino. Non sarebbe difficile, né costoso, riportarla alla luce. Tanto più che, in caso di piogge abbondanti, la fonte esonda e un getto d'acqua invade la pubblica via, finendo col costituire pericolo. Nel social facebook sta prendendo corpo l'ipotesi di una raccolta di fondi per sopperire alle necessità di recupero.

Così si poteva leggere fino a ieri nelle cronache locali.

Appelli inascoltati per cercare di salvare almeno alcuni dei piccoli ma grandi monumenti che abbellivano la nostra città.

Ma oggi non è più così.

Grazie all'interessamento di alcuni soci della nostra Associazione “forse” riusciremo a riportare al suo antico fascino una delle fonti più celebrate di Perugia, la FONTE ROSSA.

Una storia travagliata la sua, con successivi spostamenti da un luogo all'altro fino poi a scomparire del tutto sommersa dai rovi e dall'incuria di certi amministratori locali.

Poi l'interesse di alcuni soci ed amici aveva dato il via a ricerche storiche e tentativi di coinvolge-

re le pubbliche amministrazioni nostrane.

Ma c'è voluto tempo, molto tempo, fino a che, coinvolto il dinamico, determinante amico Paolo, siamo riusciti a trovare, in concomitanza con alcuni lavori di ripulitura dei boschi circostanti, l'aiuto dell'Agenzia Forestale Regionale, che ha messo a disposizione personale e mezzi tanto da poter riportare alla luce il fontanile.

C'è ancora moltissimo lavoro da fare, ma con la buona volontà di tutti noi, speriamo di riuscire a vantare la rinascita di un monumento cittadino, come tra l'altro facemmo a suo tempo con le Neviere.

Speriamo che nel prossimo numero potremo dare ulteriori positive notizie su questa storia e sulla storia della Fonte Rossa.



Eccola (foto in alto) la Fonte Rossa, completamente sommersa dai rovi ed eccola ancora (sotto) come appare oggi, dopo i primi lavori di ripulitura.

Foto di Paolo Passerini - 14.10.2016



Perugia, La fonte di Cenerente risorge dall'abbandono: ripulita e riportata a nuova vita

La fonte di Cenerente risorge dall'abbandono: ripulita e riportata a nuova vita

Ci scrive il lettore Paolo Passerini: “Con gli amici dell’Associazione culturale Monti del Tezio ci siamo attivati per ridare la visibilità, e la dignità che merita”

La Fonte di Cenerente abbandonata al degrado: lasciata “marcire” coperta dai rovi

6 agosto 2016

Un'altra battaglia di Perugia Today andata a buon fine. A tutela della storia e dell'identità del nostro territorio. Ci scrive il lettore Paolo Passerini: “Con gli amici dell’Associazione culturale Monti del Tezio ci siamo attivati per ridare la visibilità, e la dignità che merita, ad un reperto storico importante come la fonte colluvata sulla strada che scende verso Cenerente, sulla quale lei ha scritto per Perugia Today un interessante articolo”.

Prosegue: “Su nostra richiesta, l’Agenzia Forestale Regionale, nei giorni scorsi, ha provveduto a rimuovere la vegetazione infestante che l’aveva completamente ricoperta. Come si può vedere nelle foto allegate (scattate in occasione della visita fatta insieme all’amico, professor Aldo Frittelli), le condizioni della struttura si presentano alquanto precarie, sia per gli enormi accumuli di calcare che per alcune parti mancanti nel bordo della vasca”.

Ma ecco la buona notizia: “La persona che appare nelle foto – con sorpresa l’abbiamo trovata al nostro arrivo – era intenta a rimuovere parte delle incrostazioni calcaree e ci ha riferito che ciò rientra nell’intento della famiglia Borgarelli, proprietaria del terreno confinante, di recuperare al meglio questo importante reperto”. Aggiunge il lettore: “Ho avuto un contatto telefonico con la signora Gaia Borgarelli: ha gradito le informazioni che ho potuto fornirle in proposito e ha proposto di incontrarci per esaminare ulteriori sviluppi”.

La notizia più interessante (sulla quale convergeranno le intenzioni dei Borgarelli e quelle dell’Associazione Monti del Tezio) è scaturita dall’impegno del signor Passerini: consiste nell’ idea di creare un sentiero interno che colleghi la fonte suddetta all’altra esistente lungo la strada del “Torrione” che sale verso San Marco. Una riscoperta, una valorizzazione, un modo per ridare senso al recupero di manufatti storici dimenticati e alla tutela del paesaggio, troppo spesso negletto. Un successo della storia, della cultura e del nostro giornale.

A quanto pare non sarà necessario attendere il prossimo numero del Notiziario per avere nuove notizie, la situazione si sta evolvendo, anche e soprattutto grazie alla dinamicità di Paolo Passerini, che non si lascia sfuggire occasione per portare avanti la nostra iniziativa. Benissi-

mo, se continuiamo così, presto potremo avere la soddisfazione di vedere coronati i nostri sogni!

Per ora possiamo solo leggere, qui sotto, le interessantissime righe sulla storia della Fonte, prodotte da Aldo Frittelli, altra “colonna portante” dell’Associazione.

LA FONTANA DIMENTICATA



Lungo la strada ottocentesca che da San Marco discende a Cenerente, dopo circa 650 metri dal quadrivio da cui si va a Monte Malbe o al cimitero di San Marco è situata una fontana, che solo i più anziani ricordano, da decenni nascosta da un guardrail e sommersa dalla vegetazione. L'elemento principale di questa fonte è rappresentato dalla sua antica conca lapidea di forma ovale intagliata in un monolite calcareo di colore rossiccio delle dimensioni simili a quella addossata all'Arco Etrusco.

Essa, fino al momento della posa dell'accennato guardrail, era alimentata da un vivace getto d'acqua perenne che scaturiva da un doccione metallico sporgente dal muro retrostante.

La sua infelice ubicazione, all'esterno di un'ampia curva stradale in trincea e l'abuso continuo di alcuni automobilisti che vi si recavano a lavare il proprio veicolo hanno portato al suo nascondimento e a una parziale deviazione del suo getto d'acqua.

Sembra che la conca suddetta provenga dalla cosiddetta "Fonte Rossa" che fino alla seconda metà dell'Ottocento era addossata al primo edificio a sinistra di Via XIV Settembre in prossimità del quadrivio Santa Croce (crocevia).

È abbastanza verosimile che durante la costruzione della strada, iniziata nel 1879 e completata negli anni seguenti su progetto dell'ingegnere comunale Alessandro Arienti, al momento del taglio della trincea gli operai abbiano incrociato quella sorgente e che il progettista abbia deciso di utilizzarla per dissetare i viandanti e gli animali da traino ancora molto impiegati fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. A tale scopo si è deciso di riutilizzare la conca della Fonte Rossa rimossa dalla sua sede (non si sa perché) negli anni precedenti.

Della Fonte Rossa abbiamo una rara e scadente fotografia: essa era costituita da un grande nicchione incassato nell'edificio accennato in precedenza, il cui arco di facciata era sottolineato

da appropriate scorniciature. L'accentuato colore rossiccio dei laterizi impiegati per questo manufatto è stato l'origine del popolare nomignolo. Quando nel 1944, l'esercito tedesco in ritirata minò i tre edifici del crocevia, il nicchione della Fonte Rossa era già stato murato come si evince da un'altra fotografia dei primi anni del Novecento.

Strano destino quello riservato anche ad altre fontane perugine smontate e disperse non si sa perché.

Così la fontana di Arnolfo di Cambio, realizzata ai piedi della platea magna pochi anni dopo la fontana maggiore e demolita nei primi anni del XIV secolo. Di questa opera d'arte sono giunte fino a noi soltanto alcune sculture oggi conservate alla Galleria Nazionale dell'Umbria.

L'altra fontana cancellata dal volto di Perugia è quella di Piazza Piccola (oggi Matteotti) ultimata nel 1660.

Il cronista dilettante pizzicagnolo Luigi Calderoni riferisce che il 16 giugno 1854 essa venne smontata (e dispersa). Egli allega alla notizia anche un efficace sintetico schizzo con le impalcature approntate per far scivolare a terra la coppa, mentre un nutrito gruppo di curiosi assiste alle operazioni.

Consapevoli della assoluta impossibilità di soffermarsi in automobile davanti alla fontana in questione, è comunque auspicabile renderla meno negletta sostituendo il guardrail con quattro-sei colonnine lapidee distanti fra loro circa m. 1,20 al fine di togliere comunque il manufatto dalla totale mortificazione in cui è stato da decenni relegato. È troppo "sognare" inoltre 50 metri di marciapiede (magari largo soltanto 70 cm.) per consentire a qualche visitatore di avvicinarsi con relativa sicurezza al manufatto stesso?... Scusate se a noi dell'Associazione Monti del Tezio ci piace sognare !

nei dintorni del... Tezio

la... *VARIANTE DEL MONTE ACUTO*

Anche per questo numero della simpatica rivista, l'amico Francesco, il Brozzo come lo chiamo solitamente (diminutivo utile e conciso), mi ha invitato a contribuire alla sua stesura, a dire: «non ho niente di tuo in archivio; mi prepari un articolo, un racconto, un pezzo (tipo giornalistico?) che possa arricchire o, meglio, riempire il numero di fine anno?».

E come dire di no, anche se dovrei "inventarmi" qualcosa. E sono a corto di idee, di fantasia, di mordente. E allora, sono in stalla (ex stalla: ora è abitabile, ma resta nella sua struttura di base pressoché originale) da Luca e sto giocando con i due nipotini, Giovanni e Lorenzo. Vedo su uno scaffale il libriccino del Giovedì senior di Marcello Ragni, quello relativo al 2012. Lo prendo e comincio a sfogliarlo. E trovo una mia "crottesca" (racconti post-escursione tra il reale ed il grottesco, narrazioni, brevi e pittoresche, di un verosimile che rasenta l'inverosimile) che raccontano di una ciaspolata su di un monte nei dintorni... del Tezio. È febbraio, c'è neve, tanta neve, il numero 40 uscirà per Natale, che sin da bambini lo associavamo, appunto, alla neve. E allora mi son detto: lo rispolvero? Lo ripropongo? Lo rivisito?

Quasi un augurio per... tanta neve, questo inverno, come una volta... beh, basta così.

Ci provo!

Sommersi chi più chi meno da questo mantello bianco, una coltre delicata e sommessa ma impietosa quando vuole, ascoltiamoci il più celebre, forse, dei tre *Concerti per pianoforte e orchestra* di P. I. Ciajkovskij, ovvero sia il n. 1 in si bem. min, op.23. Ma pensate cosa disse riflettendo tra sé e sé, il maestro, appena terminata la partitura del *Concerto* e sottoposta a un più celebre pianista russo di allora: «Suonai il primo movimento. Non una parola, nessun commento.» [Il primo movimento è un 'andante non troppo e molto maestoso': "Un magniloquente Allegro non troppo e molto maestoso prende aire da quella che è probabilmente la più nota e bella idea tematica dell'intera opera..."]. Ma il secondo movimento, che segue l'Allegro con spirito della seconda parte del primo, Andantino semplice "è mirabile", ed il terzo, "un Finale (Allegro con fuoco) dal frizzante colore russista [per me, quasi in contrapposizione, è il bianco più bianco di ogni bianco, quello della neve, un coacervo di tutti i colori che si esprimono, tutti insieme, nel bianco che è pace e forza al contempo], è strepitoso quando "si riscatena il virtuosismo del solista e della compagine: due temi vi si alternano, il primo su un marcato ritmo di canto popolare ucraino e il secondo da ascrivere al più fecondo lirismo autobiografico di Ciajkovskij".

Torniamo alla nostra di neve... su di essa ciaspolando: «Con le ciaspole i passi debbono essere corti o lunghi? Decidetevi, c'è chi mi dice una cosa, chi l'altra!». «Passi corti in discesa e passi lunghi in salita?» bofonchia o suggerisce un altro. Le risposte degli 'esperti' si sovrappongono spezzando l'incantesimo del silenzio ovattato e i dubbi persistono. Pazienza Gianni, sarà per la prossima volta.

Ma prima del racconto una domanda, al rientro da questa "mattinata in bianco": l'avete mai ascoltato il II movimento, un valzer moderato,



Fratticiola di Monte Acuto

della *Serenata in do magg. Per orchestra d'archi op. 48* del nostro compositore russo? Tornate a casa, leggete questa crottesca e ascoltatelo: è intriso di un fascino umano e gioioso nonché di 'un senso di patetica elegia', elementi caratteristici peraltro delle irresistibili melodie dei valzer ciajkovskiani.

Oggi siamo in 13, o, meglio, 12 più 1 (pochi, nonostante la bellissima giornata di sole). Vi spiego perché. Dodici come i dodici mesi dell'anno, dodici come i dodici apostoli. Per cui, per motivi strettamente legati al copione odierno, oggi saremo dodici più uno. Uno è il "messia" odierno (che poi è più un Lucifero, o un Belzebù o un Satanasso, più che "messia" [senza voler essere blasfemo né irriverente, sia chiaro]). Ciascuno dei dodici si scelga il suo apostolo, pertanto, apostolo regolarmente "santificato" (in alternativa santifichi il proprio nome e si trasformi in apostolo momentaneo: oggi ce lo siamo tutti meritato).

Partiamo poco prima di Pian di Nese alle ore 8 e 52 minuti primi.

"E' la prima volta che saliamo sull'Acuto con

una giornata così soleggiata; di solito nebbia o pioggia o vento o comunque brutto tempo".

Si parte con ciaspole in spalla. "Ma quando il gruppo si frammenta in due tronconi sono i primi a rallentare o sono i secondi che devono allungare il passo? Dubbio amletico non soltanto odierno".

Si sale. Silenzio. Scricchiolio della neve in parte gelata sotto gli scarponi.

Superiamo l'incrocio dell'Acuto e prendiamo il sentiero centrale che sale al Monte. La neve aumenta. E' ora delle ciaspole: quelle di Vincenzo sono grigio-azzurre quasi indaco chiaro, quelle del Gianni una via di mezzo tra arancione e ruggine chiaro, così quelle di Emilio, quelle mie sono rosse, quelle di Topino gialle, quelle della Emy gialle (tonalità leggermente diversa), quelle della Maria Antonietta (ci tiene) arancio vivace, quelle di un Marcello verdi, quelle dell'altro Marcello azzurro-verde mare, quelle di Albertone grigio-nere (ma non le indosserà mai: un punto di penalizzazione), quelle della Rita rosse, quelle di Antonio rosse, ed altresì rosse quelle di Giacomo. Questo per la cronaca. E sono le 10 e 5 minuti primi.

Si sale. Silenzio. Lo scricchiolio della neve sotto gli scarponi si attenua. Si sale.

"Pennetta, nera come quelle sul cappello che noi portiamo". Orme sulla neve: "Che varietà di "ormine" oggi. Varrebbe la pena indagare per capire la varietà della fauna locale".

Sosta. Cacca di cavallo. Il Tezio, la macchia della Tomba del Faggeto, l'Eremo di Monte Corona... "Anche in basso è tutto bianco".

"Dove corri? E se poi ti perdi? Non hai paura del lupo?".

Ore 11.09: il "messia" taglia il traguardo; siamo in cima al Monte Acuto. Piano piano, uno dopo l'altro, i dodici "apostoli" lo raggiungono, sotto la croce.

"Emilio è emerso sul finale".

"E Gianni? Eccolo".

Una sosta, un boccone, un sorso...

Si scende verso la "Cerchiaia". Neve. Bella. Da qui scendiamo lungo il sentiero alla nostra sinistra, illuminato e riscaldato dal sole. Il Cancellone dei Somari. La trattoria degli inglesi è chiusa il giovedì. Chiesetta diruta della Madonna della Costa. E' caldo.

Rieccoci all'incrocio.

"Chi ha perso un cappellino rosso?". "Io, l'a-



Madonna della Costa

vevo messo in tasca dopo averlo cambiato con uno più leggero. Chi ce l'ha?". "L'Antonietta". "Bene; grazie".

Finalone con discesa frammentata. Stanchezza. Appesantimento. Ciaspole irriguardose e scomode per qualcuno (dovete indovinare chi). Alle ore 14 e 52 minuti il "messia" raggiunge l'arrivo. Nell'arco di una quindicina di minuti tutti risponderanno all'appello.

"Facciamo il sunto":

Undici (11) chilometri e cinquecento (500) metri circa.

Quattro (4) ore di cammino effettivo.

Due (2) ore di soste complessive.

Seicentoventiquattro (624) metri di dislivello complessivo.

La media: tra 2.5 e 2.9 (stimata).

Scegliamo una poesiola per la giornata di oggi, sedici (16) febbraio duemiladodici (2012) dell'Era Volgare.

Abbiamo una Emilio ed una Emi. Ecco dunque una breve poesia di Emily Dickinson:

(258, 1861 c.)

V'è un angolo di luce
 Nei meriggi invernali
 Che opprime come musica
 D'austere cattedrali.

Una celesta piaga
 Ci dà, senz'altro segno
 Che il tramutarsi intimo
 D'ogni significato.

Insegnarla è impossibile
 Il suggello è l'angoscia,
 Imperiale afflizione
 Discesa a noi dall'aria.

Quando viene, il paesaggio
 Ascolta, fino l'ombra
 Trattengono il respiro.
 E quando va, somiglia alla distanza
 Sul volto della morte.

*Quanti mezzi abbiamo oggi per comunicare anche standocene comodamente a casa!
 Ohh..., sia chiaro, nulla potrà mai sostituire una bella passeggiata sui prateroni del nostro Monte, ma a volte, anche a causa di forza maggiore, siamo costretti a rinunciare a tali meraviglie ed allora abbiamo la possibilità di ricorrere a mezzi alternativi come appunto il PC ed i suoi "giochetti elettronici". Anche la nostra Associazione ha voluto dare tali possibilità ai nostri Soci ed amici del Tezio.
 Abbiamo un bellissimo "Sito", siamo iscritti a "Facebook", abbiamo insomma sfruttato tutti i mezzi messi a disposizione, ... ma ... siamo in pochissimi ad utilizzarli!
 PECCATO! Veramente peccato!
 Cerchiamo allora di utilizzarli più spesso. Anche così potremo dare più vita alla nostra Associazione e di riflesso al nostro amico Monte Tezio.*

FACEBOOK
.it .com
internet
.net
youtube



Due giorni nel Mugello

spazio per l'avventura

Volete un consiglio?

Leggete questa cronaca di Lodovico, forse è un po' lunghina per dei pigroni, ma molto interessante e, se potete, fate anche voi un salto "lassù", non è poi troppo lontano e ne vale veramente la pena!

Infine, se quei posti avranno suscitato il vostro interesse, nel prossimo numero pubblicheremo un'interessantissima cronaca tra storia e leggenda su questi luoghi scritta da Mauro Carlesso, compagno di Lodovico in queste favolose scoperte.

A volte si viaggia per visitare monumenti antichi, altre per puro relax, per noi viaggiare è immergersi totalmente in paesaggi inusuali dove il monumento naturale è rappresentato dalla natura stessa. Torri di magia che appaiono inaspettate da una natura dolce che non lascia neppure lontanamente immaginare lo sbucare improvviso di una stravaganza rocciosa scolpita dall'umore imprevedibile del vento o come in questo caso, formazioni di rocce ofiolitiche che si ergono come sentinelle dai prati circostanti e che poco sembrano aver a che fare con la geologia del territorio in cui sono dislocate. In tutti i casi sono forme monolitiche, sogni di pietra, sobbalzi per il nostro cuore come alla vista di una donna bellissima che ti appare davanti come d'incanto lasciandoti estasiato, ma questo è solo il primo ingrediente per la vacanza perfetta. Il secondo è il tempo atmosferico che nel nostro caso ci ha veramente graziato perché vi era un'estesa perturbazione in circolo che un piccolo vortice di alta pressione localizzato proprio sulle nostre teste ci ha invece regalato due giorni di sole mentre mezza Italia era sotto la pioggia. Il terzo

e quarto ingrediente uniti insieme per comporre il piatto perfetto, sono trovare un posto ospitale per pranzare e riposare. E questi ci sono stati offerti dalla squisita accoglienza del Bed and Breakfast a conduzione familiare "Antico Borgo" gestito dai coniugi Cinzia e Marco situato a Piancaldoli che ci hanno anche accompagnato per farci meglio raggiungere le nostre mete, situate poco lontane da loro. La cena poi per il mio amico vegano e il sottoscritto vegetariano, consigliati dallo stesso B & B, non poteva che essere la ciliegina sulla torta visto che l'osteria Tubeya gestita dalla famiglia Barracani sita a Castel del Rio a 4 Km dal B & B ci ha servito su un piatto d'argento ovuli e porcini, questi ultimi fritti e alla piastra, dal gusto veramente superlativo, conditi da un ottimo vino e da una cortesia di prim'ordine. Prima di descrivere le quattro sommità inusuali salite, più definibili sotto la voce di meraviglie naturali, ci vuole per completare l'opera il tocco dell'artista e a questo ci ha pensato il mio compagno d'avventura Mauro che ha lasciato a me la descrizione degli itinerari per immergerci in una storia fantastica che ancora di più ve li farà amare ed apprezzare facendovi venire sicuramente la voglia di andarli a scovare di persona. Prima però è d'uopo ancora un piccolo dettaglio e cioè come raggiungerli e come compiere in auto un giro logico per visitarli tutti e quattro. Da Torino prendere l'autostrada Torino Milano, per immergersi a Piacenza nell'Autostrada del Sole, percorrere la Tangenziale di Bologna e prendere l'Autostrada Adriatica (A14) fino a Castel San Pietro Terme. Dal casello si percorre prima la SP 21 e poi la SP 58 Piancaldolese fino a Piancaldoli ove abbiamo pernottato. E questo vale per l'andata e poter iniziare la nostra esplorazione.

SASSO DI SAN ZENOBI

Quota: 966 m

Cenni generali: Il sasso si trova proprio ai bordi della strada, e davanti c'è un comodo spiazzo,



dove parcheggiare l'auto. In effetti, esso, così nero e tormentato, appare completamente fuori posto tra i verdi e tondeggianti pendii che sono invece caratteristici del nostro Appennino. La parete che ci sovrasta è strapiombante e ha i riflessi verdi caratteristici della serpentinite. Peccato che non sia naturale, bensì creata dalla mano dell'uomo, che in tempi passati ha in parte scavato questo sasso ricavandone materiale per pavimentare le strade dei dintorni. Esattamente alla base, ci accoglie una faccia scolpita nella roccia: che si tratti del volto di San Zenobio?

Difficoltà: Media difficoltà per l'esposizione del punto più alto – corda usata solo per salire dalla croce all'apice in forte esposizione (3 m), tutto il resto del percorso fino alla croce (vetta tradizionale) si può compiere senza l'uso della corda: I grado.

Accesso: Da Piancaldoli ci si sposta verso il Passo della Raticosa, a 5 Km circa dalla partenza il masso appare sul lato sinistro della strada già ben visibile 1 Km prima (parcheggio con bacheche – area protetta)

Dislivello: 45 m di sviluppo alla vetta

Ore salite: 0,30 min

Discesa: 0,20 min

Totale: 1 h scarsa in totale per fermarsi a fare foto e ammirare il panorama.

Descrizione itinerario: È strano, ma evidentemente questo tipo di roccia non attira i "climbers" locali. Invece non sembra poi così male: l'aderenza degli scarponi alla superficie rugosa è ottima. Saliamo sulla cima, individuando a destra degli strapiombi una via di salita più abbordabile con passaggi di I grado. Il passo più incasinato è entrare in una strettoia per uscire sulla parete antistante a destra del punto di salita, da cui si procede per una placchetta incastonata in un diedro e poi volgendo a destra con un breve traverso (volendoli proprio andare a cercare, rimanendo più sul filo di cresta s'incontrano passaggi di II grado, quindi facile e divertente). Si arriva così in breve alla croce, posta su una selletta un poco più in basso della "vetta" vera e propria che è posta a sinistra (verso di salita) apice massimo che si raggiunge (meglio legarsi, basta uno spezzone di 10 m) andando a prendere la crestina di sinistra e poi per una placca molto esposta ma appoggiata e appigliata si raggiunge la vetta sulla quale si sta in precario

equilibrio con il vuoto da tutte le parti. Tornati in disarrampicata alla croce, si va sulla vetta B che sporge sul vuoto del lato opposto della strada (punto di partenza per l'ascesa). In mezzo tra la vetta "B" e la croce vi è un masso strapiombante da tutti i lati, alto 3 metri, più basso della vetta "A" che non ha nessun senso ascendere.

Discesa: Uguale evitando i tratti più esposti grazie a evidenti canalini che proteggono dal vuoto.

Segno di vetta: Croce come il Cervino all'intaglio delle 2 cime (niente sul punto culminante)

SASSO DELLA MANTESCA

Quota: 829 m

Cenni generali: Il Sasso della Mantesca (...o Maltesca) è un agglomerato di grandi blocchi alloctoni di rocce metamorfiche. Come aspetto ricorda litotipi di natura intrusiva. Al tatto dura ma, in alcuni punti, poco coesa. Geologicamente, fa parte delle ofioliti (dal greco ofios serpente), rocce che, da tempo immemorabile, venivano associate ad emanazioni di natura diabolica (... come il vicino Sasso di San Zenobi).

Difficoltà: Facile Esposto – EE (Escursionisti Esperti)

Accesso dal precedente itinerario: dal parcheggio del Sasso di San Zenobi, prendiamo una deviazione laterale e lasciamo l'auto sulla strada per Spedaletti a nemmeno un km dal Sasso di San Zenobi. Da qui la strada asfaltata scende e vi è in alternativa una strada sterrata. Lasciamo l'auto in questo punto.

Dislivello: 100 m tra saliscendi (perché dove si lascia l'auto è più in alto di dove si trova il masso)

Ore salite: 0,45 h assaporandolo tutto e girandogli attorno, osservando i vari blocchi visto che si è in questa zona lontani da casa per esplorarla a fondo. La risalita diretta la si compie in meno di 30 minuti (2 Km circa), ecco perché il ritorno seppur in salita lo diamo con minor tempo. In totale calcolare con le soste 1,15 minuti A.R.

Descrizione itinerario: su sterrata a piedi per circa 1,2 km su una larga cresta. La forestale che si percorre è anche segnata con il segnavia CAI 801. Si tratta del noto percorso Flaminia Minor che dal valico con la Toscana raggiunge Ozzano nell'Emilia. In circa 20 minuti si arriva a un vaso artificiale d'acqua (laghetto) che abbiamo percorso all'andata sulla sponda di sinistra (verso di marcia) e siamo rientrati per la sponda opposta. Poco dopo si lascia lo sterrato e si scende per un breve ma ripido scivolo terroso in vista di due invasi d'acqua più bassi e più piccoli. Qui a lato di una staccionata chiusa con

reticolo, si scorgono sulla destra i grandi blocchi che sporgono da una fitta macchia boschiva. In prossimità di un passaggio tra i rovi si accede, seguendo delle tracce, alla base dei vari blocchi. Questo sasso composto da più settori è adibito a differenza del precedente a scuola d'arrampicata e le vie sono 24 con difficoltà che vanno dal 3C al 6C. Le cime in realtà sono due, collegate da una comoda cresta dalla quale si può ammirare un bel panorama dei prati circostanti e della pianura. Dalla base puntare in direzione della sella fra le due cime dalle quali si stacca uno stretto sentiero che sale con due zig-zag sulla cresta erbosa che conduce facilmente alla cima A (massima elevazione) a lato della quale vi è una piastrina e diverse catene per la calata. La cima B (più a sinistra, lato di discesa) si raggiunge in breve con un unico passaggio esposto aiutandoci ad una pianta che permette di raggiungere la sommità posta su un cocuzzolo a 3 metri di distanza dall'albero.

Discesa: (e risalita all'auto): uguale al percorso dell'andata, come detto prima, solo ritornando dalla sponda opposta del primo lago che s'incontra all'andata.

Segno di vetta: Catene per le calate o per scendere sui "monotiri".

ROCCA DI CAVRENNO

Quota: 867 m

Cenni generali: Quando si pensava che le sorprese fossero finite, perché non segnalato in quanto non appartenente alle rocce ofiolitiche dei due precedenti sassi, nell'alta Val d'Idice a pochi chilometri dagli altri due sassi, spicca dispettoso un cono rossastro di rocce vulcaniche, il monolito della Rocca di Cavrenno, che dei tre menzionati è il monolito più alto e più difficile da salire e si trova in prossimità del passo della Raticosa, al confine tra l'Emilia Romagna e la Toscana. Viene anche chiamato "Falesia del Rocchino" che è un caratteristico sperone di roccia calcarea che spunta dai dolci colli dell'Appennino tosco-emiliano. Ovviamente noi non saliamo il monolito ma la sovrastante Rocca sovrastata da una croce di ferro alta più di 2 metri e posta su un basamento di cemento che è la cima più caratteristica che sovrasta la guglia o falesia del Rocchino di cui però è giusto dare qualche informazione. A circa metà strada tra Bologna e Firenze, suddiviso in tre settori arrampicabili, questo dente di roccia offre vie di difficoltà variabile dal II grado al 7a. È quindi indicato per una fascia di arrampicatori di tutti i livelli. Non essendo la roccia purtroppo sem-

pre compatta è consigliabile l'utilizzo del casco per proteggersi dalla caduta, a volte inevitabile, di pietre smosse dagli arrampicatori durante le scalate. L'esposizione è su tre versanti Sud, Ovest e Sud-Est, quindi è sempre possibile inseguire il sole o l'ombra secondo le condizioni climatiche. Sviluppo delle vie, massimo 35 metri. Usando le soste intermedie è sufficiente una corda da 60 metri, ma ora occupiamoci della cima che la sovrasta, nostra meta.

Difficoltà: Facile - E (escursionistica)

Accesso: Dall'itinerario precedente spostarsi nuovamente verso il valico del Passo della Raticosa, e, a un chilometro dal colle imboccare la strada che scende a destra verso la località Cavrenno. Se non lo avete già visto dalla strada, il monolito lo si localizza grazie ad una freccia che conduce al *Bed and Breakfast* Rocca di Cavrenno, ma per non entrare in proprietà privata è meglio lasciare le auto poco sopra in uno spiazzo a gomito.

Dislivello: 100 m circa

Consigliabile: Moltissimo per la particolarità di questa cima a cono isolata, sormontata da una croce e resa ancora più attraente dal sottostante monolito che oltre ad essere bello da osservare è anche un luogo attrezzato per l'arrampicata.

Ore salite: 0,30 h

Discesa: 0,20 h

Totale: 0,50 h totale

Descrizione itinerario: Da uno dei due parcheggi sopra indicati si scende nel primo caso in breve su sentiero in mezzo ai prati. Si procede invece in piano dal *B & B* che ci ha lasciato parcheggiare dato che facevamo un servizio nella zona. In entrambi i casi si raggiunge un ampio pianoro ove vi è una piccola edicola religiosa sormontata da una statuetta della Madonnina. Il sentiero si tiene alto sulla falesia, costeggia il monolito e sale un po' ripido fino ad un pulpito erboso da cui inizia un traverso su un esposto crinale che non oppone però difficoltà alcuna. Si perviene alla cresta opposta da cui in piano si raggiunge la croce di vetta girando verso destra.

Discesa: Per l'identico itinerario di salita

ROCCA DI BADOLO

Prima di descrivere questa quarta cima, occorre una premessa. Infatti mentre le tre brevi cime sinora descritte si compiono in una mezza giornata, per spostarsi e compiere questa inusuale salita, anche se breve (una volta giunti sul posto), bisogna iniziare l'anello stradale di ritorno che per tutto altro verso ci riporterà a casa, Quindi

dopo il pernottamento nel **B & B** di Piancaldoli, occorre spostarsi in auto da qui al Passo della Raticosa su SP58, poi SS65 della Futa verso Monghidoro, bivio per Monzuno (prima di Lioiano), da Monzuno a Badolo dove ci fermiamo il tempo necessario per salire la nostra quarta caratteristica cima per la sua via più facile. Dopo riprenderemo il viaggio per far ritorno a casa da Badolo a Sasso Marconi, Autostrada A1 verso Milano ed infine verso Torino da dove siamo partiti.

Quota: 476 m

Cenni generali: Si trova già in Emilia, provincia di Bologna, mentre i tre itinerari precedenti erano in Toscana. La Rocca di Badolo è una piccola altura del basso Appennino bolognese che si trova appunto presso la frazione *Badolo* del comune di Sasso Marconi; è compresa tra le valli del rio Molinello a nord e del fiume Setta a sud, poco prima che questo si getti nel fiume Reno. Le pareti verticali di arenaria del Contrafforte Pliocenico che caratterizzano la suddetta altura sono da sempre il luogo di allenamento degli arrampicatori bolognesi. A Badolo, come in altre palestre della zona, la roccia che per sua natura non presenta particolari irregolarità, non permetteva quindi un'arrampicata libera (naturale), per questo motivo gli scalatori di Bologna hanno iniziato a scavarla e attrezzarla in modo da consentire in seguito quella che ad oggi è considerata la palestra per eccellenza di Bologna. Vi sono, infatti, più di 180 vie di arrampicata con gradi di difficoltà compresi tra il 3b e l'8a+ ed una non banale ferrata allestita dal CAI. Nel lato a sud-ovest è caratterizzata da una parete verticale con un dislivello di poco più di 100 metri ed è situata sulla linea della riserva naturale del Contrafforte Pliocenico di fianco al Monte Adone. Poiché la zona è un'area protetta e controllata, solo su quest'altura è concesso arrampicare. La "Via ferrata del Pliocenico" per informazione è stata allestita inizialmente nel 1976 per facilitare l'accesso alle soste delle vie di arrampicata più basse o per raggiungere le partenze delle vie medie e alte, quindi fino a poco tempo fa la ferrata era più breve, dalla partenza terminava nel "terrazzo" denominato "Badolo alto". Nel 2015 la via è stata messa a nuovo dal CAI che oltre a rinnovare il cavo d'acciaio rendendolo più teso e stabile, ha anche "completato" la ferrata aggiungendo un ultimo tratto che conduce fino alla cima. Noi vi condurremo in vetta per la non segnata "Via Normale" solo per darvi un assaggio di questo luogo davvero particolare ove ognuno di voi, poi, co-

nosciuto il posto potrà sbizzarrirsi nell'arrampicata che più gli si confà secondo le proprie capacità.

Difficoltà: Facile Esposto – EE (Escursionisti Esperti), si consiglia l'uso di uno "spezzoncino" di corda (terreno quasi sempre umido e scivoloso)

Accesso dal precedente itinerario: Vedi introduzione sopra, poi proseguire per la strada provinciale n. 58 di Badolo, che conduce al parcheggio del santuario posto sulle pendici meridionali dell'altura, sotto la Cappella della Madonna della Rocca di Badolo.

Dislivello: 70 m

Ore salita: 0,40 h

Ore discesa: 0,20 h

Totale: 1 h (si consiglia a fine salita di fare il periplo della cengia sospesa che si effettua in poco meno di 15 minuti e vi permette una visione d'insieme di tutta la rocca.

Descrizione itinerario: Dal parcheggio della chiesetta, scendere di circa 50 m per prendere il sentiero con la scritta bianca che, a destra, indica la salita alla cappelletta superiore della Rocca della Madonna di Badolo. Qua giunti, evitare per ora la cengia di sinistra (lasciando il giro a fine percorso), e muovere a destra nel bosco. Va se-

gnalato per inciso che la normale di discesa per gli arrampicatori e di salita per gli escursionisti, non è segnata, ma la traccia è evidente. Poco dopo un cartello del parco, salire la linea ben pestata muovendo poi a sinistra in direzione della cima fin contro un salto con gradini scavati nella roccia. Evitare questo faticoso passaggio perché 30 m più avanti la roccia si flette e si passa più agevolmente. Poco sopra invece una serie di gradoni naturali (tratto esposto e scivoloso) vi condurranno sopra ogni difficoltà e presto vi troverete sulla piatta e caratteristica sommità. Ci sentiamo di consigliare al CAI locale o chi per esso di porre anche su questa via un corrimano che eviterebbe di legare i meno esperti e in caso di pioggia gli scalatori potrebbero correre al riparo in più breve tempo, anche perché se bagnato questo percorso è vivamente sconsigliabile anche se resta l'unica via escursionistica per accedere alla cima della rocca.

Discesa: Uguale all'itinerario di salita
Segno di vetta: Catene per le calate o cavo d'uscita della via ferrata.

Ora non ci resta che invitarvi a visitare questi luoghi, per confermarci se vi hanno trasmesso le nostre stesse emozioni.





Un piccolo MISTERO di MONTE TEZIO

Una recente ricerca effettuata con il metal detector sui ruderi di una piccola costruzione situata sul Monte Tezino ci porta a riassumere un argomento già trattato alcuni anni fa nel Notiziario della nostra Associazione.

Anche se la ricognizione suaccennata non ha portato a rinvenimenti straordinari, li portiamo comunque a conoscenza di soci ed amici.

Sul versante Sud Est di Monte Tezino, poco al di sotto della vetta dove sono ubicate le antenne, a circa 900 metri di quota, si trovano i resti di una piccola costruzione realizzata sul pendio con pietrame disposto a secco raccolto nelle vicinanze, mentre tra i ruderi di questa rozza costruzione sono spuntati ciuffi di rovi e di prugnoli.

Il manufatto viene da noi impropriamente denominato “la piramide” perché la parete a valle superstite presenta un’ accentuata inclinazione verso monte; tutto il resto appare come un grosso e disordinato cumulo lapideo al centro del quale il materiale crollato su se stesso si è disposto in modo da formare una piccola conca.

Difficile dire di quale tipo di copertura fosse dotato il modesto edificio in quanto tra le macerie non appare alcun frammento di coppi o di tegole. La sua superficie interna forse non superava i cinque metri quadrati, mentre la sua altezza doveva aggirarsi intorno a due metri o poco più.

La prima cosa che l’osservatore si chiede è: perché una parete così inclinata quando non c’era da

sostenere alcun terrapieno né arginare la spinta di una struttura a volta?...

Assai interessante ed enigmatica è comunque la sua ubicazione posta in stretto rapporto visuale con il Romitorio di Monte Tezino situato a quota 635 sul livello del mare; spostandosi infatti anche di qualche metro tale visuale non è più possibile. La cosa sarà puramente casuale?

A pochi passi dalla costruzione, alcuni ritengono



di ravvisare un breve tratto basolato di larghezza limitata che risale verso la vetta per alcuni metri. Recentemente, Glauco, socio della nostra Associazione, ed infaticabile frequentatore del Monte, dotato di un suo metal detector, ha effettuato con tale strumento una ricognizione sul manufatto e sulle immediate vicinanze rintracciando all'esterno di quella che doveva essere la porta una infinità di schegge di un ordigno bellico. Tali frammenti metallici sono risultati disseminati a ventaglio per alcuni metri soprattutto sull'area antistante la porta. Sembrerebbe che l'ordigno sia stato posto all'interno della costruzione e successivamente fatto brillare. Il probabile atto vandalico potrebbe aver provocato così il crollo della piccola costruzione.

Non potendo disporre di alcuna testimonianza di qualche anziano conoscitore del monte, riguardo alla destinazione d'uso di questa costruzione, non ci resta che esprimere qualche congettura destinata comunque a rimanere un grosso punto interrogativo.

- Potrebbe esser stato un riparo di emergenza per qualche pastore?
- Un punto di segnalazione con il Romitorio?....Per segnalare che cosa?
- Una postazione di retroguardia delle truppe tedesche in ritirata nel 1944?

Questa ipotesi è comunque poco convincente in quanto tali postazioni servivano a tenere sotto tiro importanti tratti stradali che da quel punto non si vedono.

Il mistero sembra destinato a rimanere senza

Il Romitorio di Monte Tezio, visto dalla "misteriosa" struttura.



risposta, mentre noi curiosi ci arroveliamo per capire quale funzione possa aver avuto questo piccolo edificio, il nostro Monte Tezio sogghigna divertito e deciso a mantenere il suo piccolo segreto.



Ai Monti del Tezio è arrivato l'autunno

Martedì 25 ottobre i bambini della scuola primaria di Colle Umberto, accompagnati da tutti gli insegnanti e dai volontari dell'associazione Monti del Tezio, hanno effettuato un'uscita didattica al Romitorio di monte Tezio.

L'autunno era ormai inoltrato, il tempo favorevole alla raccolta delle castagne e per tutti è stato semplice e piacevole aprire i ricci a terra per raccogliergli. C'è stata una passeggiata per i sentieri che conducono al castagneto, dove i bambini hanno potuto osservare i numerosi alberi e le meraviglie del bosco in autunno; anche il clima era adatto, anche se molto caldo, per essere ottobre. Durante il percorso si sono fermati ad ammirare alcuni castagni secolari e hanno scattato delle bellissime fotografie; tutti hanno convenuto che il loro martedì è stato speso



bene. Infatti il sabato successivo si sono ritrovati, assieme ai loro compagni a mangiare le caldarroste cotte dai nonni nel cortile della scuola. E' stato un momento di condivisione e di festa, tutti erano allegri e molti hanno chiesto di ripetere l'esperienza anche l'anno successivo.

***Foto di
Paolo Passerini***

Segue a pag. 24



I soliti "versacci" di PAOLO

Speramo!.....

Chissà se nParadiso ciandren tutti,
poracci, ricchi, onesti e farabutti?
Ma p'arivacce nsarà per tutti uguale,
pochi co l'ascensore, i più pe le scale.

Quando saren davanti a quell'ingresso
ciaspetterà San Pietro co le chiavi
e per controllà se semo stati bravi
ce metterà ta ognun sotto processo.

Ardiren tutti lo stesso ritornello:
"Ho fatto questo..... ma nnò fatto
quello.....,
so stato sempre onesto, nnò rubbato,
e ta chi c'eva bisogno l'ho aiutato".

San Pietro c'ormai c'è abituato,
per poté prende le su decisioni,
farà lconfronto de le affermazioni
con quello che risulta registrato.

Nbase a come sarà la risultanza,
per ognuno ala fin sarà deciso
se glie toccherà nposto nParadiso
o al pian di sotto per fa penitenza.

Tutti i politici però, fin dal'inizio,
per mezzo de ndcreto evon deciso
che loro, senza subì nessun giudizio,
potevon entrà dritti nParadiso
passando pe na porta de servizio.

Quando San Pietro Iseppe nsè
scomposto,
ha chiesto lbenestare al PadreEterno
che senza esitazione già risposto:
"a casa mia per loro non c'è posto,
mandeli a finì tutti a l'inferno!"

(Chissà se adesso nterverrà
lgoverno.....)

Premiato un socio della nostra Associazione NELLO CICUTI: *Poeta dialettale per la pace*

*Serata di beneficenza
organizzata dal Comitato Adozioni a distanza di Mantignana*

Ancora una volta a Mantignana si è parlato di pace. Protagonista della serata, del 29 ottobre u.s., è stato un socio della nostra Associazione, il poeta dialettale Nello Cicuti che, in una sala gremita da amici, parenti, estimatori e curiosi, è stato insignito del titolo di “Cavaliere per la Pace”.

L'evento è stato organizzato dal locale Comitato che da oltre quindici anni collabora con il Centro Internazionale per la pace fra i popoli di Assisi, con il patrocinio del Comune di Corciano e con la collaborazione del Circolo ARCS di Mantignana.

Alla serata hanno partecipato il Sindaco di Corciano Cristian Betti, l'assessore Franco Baldelli e il Presidente del Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli di Assisi Gianfranco Costa.

Il prof. Sandro Allegrini ha fatto un preciso e profondo ritratto di Nello Cicuti evidenziando le sue origini contadine e gli anni della sua adolescenza vissuti proprio in un podere della campagna mantignanese.

La prof.ssa Isabella Giovagnoni ha sapientemente letto alcune poesie della produzione del poeta entusiasmando il pubblico presente.



Alla nomina di Cavaliere per la Pace, un commosso Cicuti, ha dedicato il titolo ai suoi genitori emozionando tutti i presenti.

Al convegno ha fatto seguito una cena di beneficenza alla quale hanno partecipato circa 140 persone.

Grazie alla preziosa collaborazione del Circolo ARCS è stato possibile devolvere l'intero incasso della cena a favore delle adozioni a distanza e lo stesso Circolo ha potuto fare tre nuove adozioni che vanno ad aggiungersi alle circa settanta già sostenute dal Comitato.

I membri del Comitato Adozioni a distanza rivolgono un grazie sincero a Nello per la sua poesia, la sua semplicità, la sua umanità e a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di tale importante e significativo evento.



Sopra: Nello riceve il titolo di Cavaliere per la Pace da Gianfranco Costa

Sotto: Nello legge la “Promessa” dei Cavalieri



Lo SCREATICCIO



Lo ricordo bene, fra la strada e il marciapiede c'erano dei pezzi di ghiaccio. Io avrei voluto toccarli, ma la mamma mi trascinava via. Lei aveva una pelliccia di lapin, e questo mi piaceva, ma la sua mano non mi lasciava, anzi mi imprigionava e mi costringeva a fare passi irregolari per starle vicino, mentre un "muoviti ho fretta" dava l'umore e il ritmo alle nostre uscite. Poi all'improvviso si fermò davanti a una donna povera con un bambino buono. Ecco lui era buono, cioè non era come me; la sua mamma aveva un viso bianco bianco che spuntava da un vestito color prugna. L'avevo classificata povera anche se non apparteneva ai poveri che io conoscevo, cioè a quelli cui la mamma dava la monetina più piccola che aveva o a quelli che bussavano alla nostra porta per avere qualcosa da mangiare.

La mamma e Rosina si dicevano cose corte, poi si accarezzavano, altre parole e piangevano. Ora non c'era fretta, io e il bambino buono si e no che ci guardavamo; poi finì con la mamma che aprì la borsetta e gli diede tutto quello che aveva. «Mamma» gli chiesi: «Chi era?» «Una mia amica da giovani.» «E perché gli hai dato tutti quei soldi?» «Perché sì»; questa risposta mi zittì, anche perché sapevo che se avessi insistito lei avrebbe replicato: «Sono cose che i bambini non possono capire». Avevo forse quattro anni, c'erano ancora le case scaricate e quel ricordo andava e veniva confuso tra le tante immagini che ci accompagnano senza una spiegazione. Passò qualche anno, io facevo le medie, anzi lottavo con la scuola media, quando la radio sospese una trasmissione per comunicare che in Belgio c'era stata una esplosione in una miniera: la maggior parte dei morti erano italiani. La mamma piangeva più di tutti. «Come il marito della Rosina» aggiunse, per sviscerare la tragedia. Passarono tanti anni e, come diceva il babbo, le venne la raccontite. Si mise a guardare indietro, alle cose passate, all'epica dell'infanzia, della guerra e

del dopoguerra, e non la smise più: così fra le storie sentite più e più volte ci fu anche quella dello Screamaccio.

Tutto iniziò quando la scrofa figliò. La casa dei mezzadri fece festa poiché tredici porchettini avrebbero portato un po' di benessere. La scrofa era giovane e li tirava su che era un piacere: due volte al giorno, stimolata dai piccoli, si sdraiava su un fianco e i maialini si attaccavano ai dodici capezzoli, tranne il più piccolo che riusciva a fare qualche tirata quando gli altri si allontanavano. Per intendersi, il tredicesimo lo chiamarono lo Screamaccio, temevano che non ce la facesse o che la scrofa stessa lo rimangiassero, perché la natura ha le sue leggi, e capitano anche questi scherzi. I vecchi avrebbero voluto eliminarlo, ma Rosina si oppose. La sedicenne viveva un periodo particolare, era pensosa, parlava poco, si commoveva per niente. Noi sappiamo che era incinta, che gli piacevano tutti i bambini e tutti i cuccioli. E fu proprio lo Screamaccio a dargli la forza di dire al babbo: «Ti devo parlare». Per fortuna era in cinta di Mario, che a diciotto anni faceva il manovale ai muratori e l'avrebbe sposata. Dopo qualche smusata, la famiglia si ammorbidi, e la ragazza ottenne anche il permesso di allevare il maialino più debole. Lo mise sotto un crino rovesciato, nella stalla dei buoi: gli dava il latte col poppatoio, ci parlava, si lasciava succhiare un dito, e viveva la cosa come un'esperienza che l'avrebbe preparata ad allevare suo figlio. Quando i lattonzoli furono svezzati, come consuetudine furono venduti; tutti tranne uno, che avrebbero portato al quintale e passa per poi scannarlo, custodirlo e dividerlo col padrone. Restava però lo Screamaccio, che con altri mezzi era diventato adulto e che la Rosina non volle vendere. A qualcuno della famiglia, o a tutti, ma con tempi diversi, passò per la testa una malizia: perché non ingrassare due maiali, di cui uno di nascosto? In fondo pochi sapevano

del tredicesimo, il padrone e il fattore di sicuro non ne avevano avuto sentore, e lo Screaticcio sarebbe stato per la casa e la sposina una boccata di ossigeno. Era gente onesta e una furbata in quelle circostanze non avrebbe danneggiato nessuno, in fondo lo avevano allevato senza chiedere farine e biade alla tenuta e i prosciutti venduti avrebbero portato alla sposina un bel corredo.

A carnevale si ammazzò, alla luce del sole, il primo porco. Venne il norcino a capare le parti e a custodire prosciutti, salami, salsicce, lombetto, lardo e strutto. Nel caldaio si buttava il tenerume, i rifili e le polpe attaccate agli ossi e alla testa. Tutti potevano ripescarne qualche pezzetto per un assaggio e per giustificare una bella sorsata di vino. Verso sera il lavoro era fatto, lo spiedo girava e tutti assaggiarono fegatelli con la rete, salsicce e tordi. Sulla gratella arrostitivano le costarelle. Mentre il buon umore montava, tra un valzer e un trescone, Strappacerque fece riposare l'organetto e Rosina e Mario annunciarono il loro matrimonio per Pasqua. La cosa si sapeva, ma tutti fecero finta di non sapere per buona creanza e per un brindisi in più. Il giorno dopo si portò la parte al padrone, cioè il mezzo maiale con la coda, per far vedere che il mezzadro faceva una botta da signore, ma era anche vero che al padrone toccava la pacca sopra cui la bestia stava abitualmente sdraiata, quindi la carne più dura e caicciosa.

Scarpe grosse ... e piccola rivincita sociale. «Anche questa è fatta», disse il capofamiglia e si mise a fare canestri e zoccoli per l'estate. Rosina un po' cuciva il corredo: «Una sposa deve avere dodici di tutto» sentenziava la nonna, un po' governava lo Screaticcio che sfiorava i 150 chili. Intanto si chiedeva come avrebbe fatto a vederlo morire. Nel frattempo il bambino scalcia e minacciava di nascere troppo presto. Mario tutte le sere era a veglia e ormai era della famiglia, aveva trovato la faccia di chiedere alla massaiia di poterla chiamare "mamma", ma non se la sentiva di rivolgerle la stessa richiesta al capofamiglia. I due fidanzati facevano i conti: la paga di Mario, i risparmi della fidanzata, l'economia del vivere con i suoi, poi, alla fine la ragazza si era convinta, i soldi e le scorte di cibo venuti col sacrificio della bestiola. Dal dire al fare ... i giorni passavano e

si trovava sempre qualche scusa per rimandare. Quella gente non era avvezza, non aveva la stoffa per i sotterfugi.

Agitati, scontenti, confusi, il babbo arrivò a fare una proposta: «Siamo campati sempre con mezzo maiale, ce ne potrebbe bastare un altro mezzo e vivere tranquilli. Si potrebbe dire al fattore, vedere un po'...» «No, io dico di no» fece il vecchio. «Io li conosco i padroni, troverebbero subito una colpa per levarci tutto. Anni addietro nemmeno ci fecero ammazzare il maiale perché c'avevamo il debito! Se 'na volta li fregamo noaltri n' cadrà 'l mondo». Allora guardarono Frate Indovino e videro che il carnevale finiva il 9 febbraio e che si poteva contare su un vento umido che avrebbe



Dicembre, ultimo mese dell'anno, è tradizionalmente dedicato all'uccisione del maiale ed alla lavorazione delle sue carni.

*Fontana Maggiore - Perugia
Particolare dei rilievi di Nicola Pisano.*

favorito la salata. Così si sarebbe anche evitato di guastare la Quaresima mangiando carne. La mattina del 9, Rosina si alzò prima di giorno e se ne andò a casa dei vicini, voltandosi a guardare le sue orme sulla neve. I presagi erano neri, ma si disse che era lei a fabbricarli anche perché si rifiutava di capire che la vita era quella. Da parte loro gli uomini, appena arrivato il norcino, portarono l'animale dietro casa, al riparo dal vento e dal nevischio. Lo rovesciarono sulla schiena, due zampe gli teneva il babbo due il norcino, le donne erano pronte con bacili e padellini a raccogliere il sangue per fare il migliaccio, il vecchio aveva in mano lo scannino. Si guardarono d'intesa e il coltello affondò nella gola della bestiola, che d'istinto si mosse riuscendo a non farsi recidere la giugulare. Non solo, trovò la forza di liberarsi e si mise a correre sulla neve con il coltello piantato nel collo. I grugniti disperati si affidarono al grigio del cielo mentre fiotti di sangue arrossavano la neve e infangavano le scarpe degli inseguitori che si istigavano con urlacci e bestemmie. All'inizio della salita, il bestione stramazza dissanguato: «Avete perso il sangue» minimizzò il norcino, «ma la carne sarà più bianca.» Il vecchio si fece sotto con la carretta e diede una mano a riportare indietro il maiale che adagiarono e legarono a una scala che venne drizzata contro il muro, quindi il norcino e il babbo gli rovesciarono sopra acqua bollente e cominciarono a raschiare via minuziosamente setole e peluria. Il vecchio, mortificato ma senza darlo a vedere, riprese pala e carretta e andò a mistificare la rossa testimonianza sulla neve. Ormai il lavoro aveva preso il via, il macellaio, con mestiere, aprì la vittima dal collo all'inguine, poi estrasse i visceri, quindi prese a spezzare il corpo in tante parti, tutte utili, tutte da mangiare con ricette portate a perfezione nei secoli. A sera la fatica era terminata, quasi era tornato il buonumore riscosso dalla temprina contadina che non poteva permettersi sentimentalismi; anche la nonna disse la sua: «Questa volta avemo risparmiato l'uvetta e i pinoli», visto che non avrebbero fatto il sangue nella teglia. Mentre si finiva di insaccare la carne macinata nei budelli lavati e asciugati per fare le salsicce e i salami, dal caldaio saliva l'odore delle spezie e della buccia d'arancia della coppa. La stanchezza, il tepore, gli aromi che rimandava il fuoco con lo sfrigolio del rosmarino e dell'alloro diffondevano un torpore, una pace, la sensazione di una faccenda grande portata a termine, una

tregua dall'incalzare dei doveri, l'avviso che si poteva mangiare tranquilli. «A tavola!» esortò la massaia, rivolgendosi alla gioventù che si era radunata. Rosina era tornata con qualche amica, Mario aveva portato due giovanotti, poi c'erano i soliti che venivano a veglia, e forse perché aveva fiutato sentore di festa si era aggregato anche Strappacerque con il suo organetto: era già tardi, lucerne e acetilene erano state ricaricate più e più volte, ma si stava bene, il sonno si combatteva con l'allegria, la paura con la fiducia nel risultato. Ci furono corteggiamenti, toccatine, si fece ricorso alla memoria di racconti sboccacciati: alla nonna imposero di raccontare quella dell'uccello grifone e della vecchietta.: «alla fine la Concetta mise la testa dentro al pagliaio, e mentre l'uccello grifone la prendeva da dietro disse "spiticchia spiticchia, ma gli occhi n' mi cavi!"» Dopo la mezzanotte ci fu ancora qualche sonata, qualche coppia non si trattenne dal fare due salti. La giornata si sciolse insieme alla compagnia, il sonno ammonì: «A domani i pensieri.»

Tutti si svegliarono con la bocca amara: sarà stata la fatica, la preoccupazione, la nottataccia: fatto sta che si sentivano come ladri con la refurtiva. Si decisero a chiedere aiuto a don Enzo, il prete del Prugneto che aveva fama di stare dalla parte dei mezzadri. Infatti non si smentì: «Sarà per domattina, voi non fate un frizzo e parlate meno possibile. Ci penso io a vendere qualcosa». Sul fare del giorno attaccò la cavalla al legnetto, aveva nascosto alla buona due prosciutti, durante il tragitto leggeva il breviario, la cosa più noiosa del suo mestiere. Aveva lasciato le redini tanto Miele si regolava da sola. Se la cavalla se la prendeva troppo comoda il prete leggeva a voce più alta e più alla svelta e la bestiola trottava un po' per accontentarlo. Quando furono ai Tre archi, alla pesa del dazio, Miele si piantò come d'abitudine. Don Enzo alzò il pugno chiuso verso i dazieri: «Compagni! Avete cominciato a impiccare preti e frati con i vostri budelli?» «No con i vostri!» «E io che ho detto?» Li coionò il prete. Poi con fare amabile smontò dal legnetto e prese a braccetto il capo per farlo allontanare di qualche passo: «Direttore mi devi fare un favore, domani devo portare due prosciutti al vescovato, chiudi un occhio, te lo rifarò un piacere.» «Don Enzo» fu la risposta: «Ma lo sapete che non posso!» Al che il prete insinuò: «Lo sai anche tu che qui, a Perugia, vescovo e sindaco non si moscano, Sii? E allora perché non ci

possiamo aiutare? Siamo i più coioni?» IL daziere aveva finito gli argomenti e cedette, ma volle dire l'ultima parola: «D'accordo, ma non ce piate il vizio». Don Enzo riprese le redini e le fece ricadere sul dorso di Miele, che si lasciò alle spalle la cinta daziaria. Il prete tirò un sospiro; il daziere masticava amaro, non gli andava giù che il prete gli avesse estorto una promessa, tanto che non tardò a ordire un piano per togliere il gusto del privilegio a quel bucaione intrigante. Chiamò il sottoposto: «Fiorino vieni qua». Dovete sapere che Fiorin di Fava si era preso questo soprannome per una domanda distratta che era diventata la sua condanna. Un giorno si presenta alla pesa un carrettiere, Fiorino col fare del burocrate chiede: «Avete niente da dichiarare?» «Mezzo maiale», risponde quello. «Vivo o morto?» aggiunge l'incauto per completare la prassi. Le risate dei presenti lo resero consapevole della scemenza, ma ormai era fatta e il suo nome rimase legato per sempre a questo aneddoto. «Senti fiorino», gli disse il superiore con la bocca aperta sì e no mezzo centimetro: «qui domani verso le dieci si ripresenterà don Enzo, che mi ha chiesto di evitargli l'ispezione. Noi invece questa volta non gliela facciamo passare liscia. Capito? Io non ci sarò, e se ti chiede qualcosa digli che sono stato chiamato in Direzione. Tu rivul dica il legnetto finché non hai trovato i prosciutti, e forse anche qualcos'altro.» L'indomani si presentò don Enzo che non si stupì di vedere Fiorino invece del superiore. Fiorino, con l'atteggiamento imposto dal ruolo, si affiancò al veicolo e chiese con studiata indifferenza: «Avete niente da dichiarare?» «Sì», rispose il prete scendendo con fare gioioso: «Di' al tuo capo che è più tonto di te, perché io i prosciutti ce l'avevo ieri, e non oggi, e l'sapevo che me voleva fregà». Questa fu l'ultima cosa che assecondò i piani della famigliola. Il fatterello in sé si aggiunse all'armamentario di racconti che davano respiro alle vittime di una società dove lo Stato e i padroni si erano alleati per gravare sui meno fortunati.

Mentre si rideva di questa beffa, la tragedia incombeva: l'invidia era stata operosa e la spiata solerte.

Alla villa si era riunito lo stato maggiore, da una parte il conte, le due sorelle zitelle e il parroco della Pieve; dall'altra il fattore, il magazziniere e il

guardiano. Questi tre erano colpevoli o di aver chiuso tutti e due gli occhi o di non aver saputo. I tre furono congedati alla svelta con la minaccia di licenziamento. Il licenziamento vero invece sarebbe toccato alla famigliola con l'allontanamento dal podere.

La spia (e si sapeva chi era) in fondo era stata onesta, cioè non aveva né esagerato né inventato, ma quello che era successo configurava abuso ed empietà: era proibito allevare animali senza autorizzazione, era furto non dividere i raccolti o le carni con il padrone, era peccato rimanere gravide fuori dal matrimonio, era sacrilegio fare festa nel giorno delle Ceneri.

Così Rosina e i suoi, senza aspettare S. Martino, fecero i conti con il padrone e si ritrovarono come casaioli in una tenuta vicina. Qui nacque il bambino buono, ma il babbo non lo vide mai, perché per guadagnare di più aveva raggiunto un cugino che lavorava in Belgio.

Rosina nominava sempre Mario, per se stessa, per il bambino e anche per i suoi genitori. Ci teneva a dire che con i soldi che lui spediva a casa campavano decentemente. Poi un giorno la radio disse che in una miniera del Belgio c'era stata un'esplosione. Arrivò anche una discreta cifra. La radio raccontò questa disgrazia: ci furono lacrime e cerimonie.

La gente, nei giorni a venire, parlò dell'accaduto come di un rischio del mestiere, come una cosa ricorrente, da aspettarsela, insomma.

Per i conoscenti questi avvenimenti avrebbero continuato a esistere finché non fossero stati superati da altre storie che, a loro volta, avrebbero lasciato il posto ad altre ancora.

Di I, Luc Viatour, CC BY-SA 3.0,

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=6177221>



"Io Cihò"

il magnate cinese

Ero seduto al tavolo di un bar e mi stavo gustando il primo caffè della giornata mentre sfogliavo un po' distrattamente le pagine di un giornale. Giunto alla cronaca locale improvvisamente venivo attratto da una notizia del tutto inaspettata e a dir poco sorprendente, che riferiva dell'avvenuto acquisto dell'intera area di monte Tezio da



parte di un supermiliardario cinese di nome "Io Cihò". L'articolo, all'attenta lettura del quale mi ero immediatamente concentrato, riportava in modo preciso e dettagliato tutte le idee progettuali connesse e conseguenti all'acquisizione di detto territorio da parte del ricco magnate il quale, intervistato dal giornalista, si diceva molto soddisfatto per avere trovato il luogo ideale dove poter finalmente realizzare ciò che da sempre aveva in mente, che così riassumeva:

- "Il Tezio diverrà un'oasi a disposizione di tutti coloro che amano e rispettano la natura, non sarà consentita la caccia ma saranno invece reimmesse e protette le specie animali proprie di questo territorio.
- Il bosco sarà riportato alla sua originaria natura reimpiantando le qualità arboree autoctone.
- Verrà realizzata una fattoria didattica aperta soprattutto alla collaborazione con gli istituti

scolastici di ogni ordine e grado per far praticare ai giovani, utili ed interessanti esperienze. - Sarà istituito un servizio navetta con carri trainati da cavalli, per consentire in particolare ad anziani e disabili, il libero accesso all'interno dell'oasi.

- I numerosi siti storici ed archeologici esistenti saranno valorizzati mediante interventi di consolidamento e conservativi.

- Sulla vetta della montagna verrà creato un "quadro sinottico" per dar modo a tutti i visitatori di godere appieno dell'incomparabile bellezza dello splendido panorama che si apre a 360 gradi.

- Saranno approfonditi studi e ricerche per risalire all'origine del nome Tezio attribuito a questa montagna.

- Sarà promossa un'approfondita ricerca sugli insediamenti umani succedutisi nei secoli, dei quali sono tuttora presenti numerose, seppur deboli, testimonianze.

- Sarà realizzato un percorso denominato "Sentiero del buon respiro", dotato di essenze arboree particolarmente adatte per coloro che hanno problemi respiratori.

Più procedevo nella lettura e più mi rendevo conto che si stava prospettando la realizzazione di quello che con gli amici dell'Associazione avevamo sempre auspicato, rimanendo purtroppo sempre inascoltati da parte di coloro che avendone la responsabilità hanno sempre continuato a mantenere un incomprensibile disinteresse verso una preziosa risorsa rappresentata da questa parte di territorio.

Ora tutto questo appariva possibile grazie alla sensibilità ed alla magnanimità del generoso "Io Cihò"

Terminata la lettura, mentre ancora assorto e sorpreso mi accingevo a chiudere il giornale, improvvisamente un forte sibilo all'orecchio mi scuoteva facendomi sobbalzare. Con sorpresa e smarrimento mi rendevo conto di essere disteso sul letto a fianco del quale, sopra il comodino, la sveglia, che segnava le 8,30, stava dandomi l'ordine di alzarmi. Non volevo crederci ed ho chiuso gli occhi, ma non ritrovandomi più quel giornale fra le mani ero costretto a rassegnarmi all'idea di aver sognato.

Che delusione!

L'unica consolazione resta l'aver fatto un bel sogno, sperando che prima o poi questo si avveri, magari con l'arrivo di un vero "Io Cihò".

Quella casina piccina picciò



so. Tutto rientrava in una più vasta operazione concepita dall'amministrazione dalla tenuta di Antognolla (allora di proprietà I.F.I successivamente S.A.I. assicurazioni ma comunque sempre nell'orbita della galassia del patrimonio immobiliare della famiglia Agnelli).

L'idea era di sfruttare nei mesi estivi i pascoli sommitali del monte Tezio di sua proprietà. La tenuta aveva a quei tempi circa duecento mucche di razza chianina e due superbi tori da riproduzione (AN-

TERO e GERVASO) in una stalla nei pressi del castello.

La prima fase dell'operazione prese il via costruendo una stazione di pompaggio ed una condotta, che da un laghetto artificiale sito tra i poderi Pavia e Sant'Annibale* portava l'acqua al limitare dei prati sommitali superando un rilevante dislivello. Il dimensionamento di tale impianto fu affidato al muratore dell'azienda e fatto con una livella ed una canna di bambù lunga tre metri. Si partì dal luogo di arrivo dove vennero posizionati due grossi serbatoi in lamiera (vi risparmio le peripezie del loro trasporto ... ci vorrebbe un altro scritto) e in discesa furono fatte 146 "battute" e calcolati così 438 metri di dislivello che il buon Ramaccioni (tecnico che controllò con strumentazione professionale) non poté che confermare.

Il passo successivo fu quello di approntare un ricovero per i pastori (Renato e Marsilio) che

Chi, passeggiando sui prati sommitali del monte Tezio, percorre il sentiero che dalla croce della Pieve porta verso gli scogli a nord avrà certamente notato una piccola costruzione in pietra coperta con dei bandoni in metallo.

Un piccolo rifugio, utilizzabile ancora oggi, costruito per dare ricovero ai pastori sorpresi dal maltempo mentre portavano al pascolo il bestiame. Osservata con attenzione da vicino, si rivela subito un piccolo capolavoro. Completamente costruita a secco in maniera esemplare...a regola d'arte si sarebbe detto una volta.

Ma da chi?

E quando?

Gli amici dell'Associazione Monti del Tezio usano chiamarlo casotto Pippi e sulle guide per mountainbike "casetta Pippi".

E perchè?

Una ragione c'è ma per scoprirla bisogna andare indietro con gli anni fino al 1965 del secolo scor-

controllavano la mandria al pascolo e li vedeva impegnati tutto il giorno in cima al monte.

Fù così dato anche questo incarico al muratore** della tenuta di provvedere.

Il posto dove costruire tale ricovero fu stabilito in base a dei semplici criteri: la proprietà del terreno su cui costruire, il versante sottostante agli acquedotti estivi provenienti dalla parte del



lago e il fatto che nel loro spostamento dai pascoli della cima e agli abbeveratoi, le mucche sarebbero dovute comunque passare per di lì ed essere così agevolmente controllate dai pastori. Per quanto riguarda la tipologia di costruzione il muratore la costruì nell'unico modo che sapeva fare.

Insieme al suo manovale (Marsilio) armato di un piccone, una pala, una mazzetta, un martello ,e...”bonocchio” (da lui considerato lo strumento più utile per il suo lavoro) in 12 giorni realizzò quello che ancora oggi vediamo. Il materiale da costruzione fù reperito tutto in loco ad eccezione di una sacchetta di rena ed 8 chili di cemento (trasportati da Rossi con la cavalla) per ingrappare la porta. Per la copertura furono utilizzati dei bandoni ondulati in lamiera provenienti dalla demolizione di un vecchio pollaio nel podere di Sant’Angiolino e trasportati a mano (passando per il fondo di Vallecupa), e solo successivamente sostituiti con degli altri nuovi. Durante lo sterro per la costruzione del rifugio, vennero alla luce delle sfere di materiale ferroso (presumo). Le dimensioni andavano dalla grandezza di una noce a quella di un arancio e accesero la fantasia di un ragazzo che allora aveva dieci anni. Frantumandole con molta fatica al loro interno c’era del materiale che lucicava come l’oro.... probabilmente frugando in casa potrei averne ancora qualcuna. Dimenticavo: conosco tutti questi particolari perchè a costruire il rifugio fù il mio papà e per me fù

una estate esaltante. Tutti i giorni, partendo dal castello di Antognolla, verso le ore dieci, portavo il pranzo a papà e dopo aver mangiato con lui iniziavo l’esplorazione della montagna... che avventure indimenticabili!

** La Tenuta di Antognolla era divisa in poderi condotti dai rispettivi mezzadri o contadini. Piantone, Massarello, Colleprato, Piano, Ranca, Momigliano, Cintio, Vallecupa, S. Angelo, Monticelli, Piedimonte, Capanne, Sant’Angiolino, Pavia, tutti casolari risalenti ai primi del secolo scorso, tranne alcuni (S. Annibale) costruiti intorno agli anni sessanta ovviamente dal muratore.*

*** Il muratore (“ il salariato ” per distinguerlo dal mezzadro) era, a quei tempi, una sorta di manutentore. I suoi campi di intervento spaziavano dalla muratura vera e propria all’idraulica, all’elettricità, la meccanica. Era spesso, per esempio, chiamato presso i casolari dei contadini ad individuare piccole sorgenti di acqua, costruire le relative opere di captazione e conserva della stessa e predisporre la condotta fino all’interno delle abitazioni e stalle. Insomma un vero “problem solution” diremmo oggi.*

Pagina precedente: la “Casina Pippi” dopo anni di abbandono

Sopra: oggi, dopo i lavori di restauro

La Missione Pomegranate continua ad essere sulle prime pagine

Adotta una tomba per la pace

Domenica 13 novembre 2016, inserita nel programma della Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate del comune di Assisi, si è svolta presso il Cimitero di guerra di Rivotorto la cerimonia di onoranze funebri ai 974 caduti ivi sepolti alla presenza del Sindaco della città di Assisi e delle autorità militari. Nell'occasione, da parte del presidente del COMITATO PER LE ADOZIONI DELLE TOMBE DEI CADUTI DEL COMMONWEALTH gen. Francesco Tofi, sono stati consegnati alcuni certificati di adozione. Al nostro socio Mauro Bifani è stato consegnato il certificato di adozione della tomba del Maggiore Edward Antony Fitzherbert Widdrington, comandante della Missione Pomegranate, morto nell'aeroporto di S. Egidio il 19 gennaio 1944 durante la missione di sabotaggio.

COMUNE DI ASSISI
PAX ET BONUM

WAR CEMETERY - RIVOTORTO

Pio Leco Rivotorto

COMITATO PER LE ADOZIONI DELLE TOMBE DEI CADUTI DEL
COMMONWEALTH SEPOLTI NEL CIMITERO DI GUERRA DI RIVOTORTO

CANADA INDIA NUOVA ZELANDA SUD AFRICA GRAN BRETAGNA

ADOTTA UNA TOMBA PER LA PACE

WIDDRINGTON, Major, EDWARD ANTONY FITZHERBERT, MC,3144, 5th Royal Inniskilling Dragoon Guards, R.A.C. 20th gennaio 1944, Age 28. Son of Brigadier-General Bertram Fitzherbert Widdrington, C.M.G., D.S.O., and Eald Widdrington, of Felton, Northumberland. Also served with the Transjordan Frontier Force, X, C, & I.

BIFANI Mauro
Via G. AMBROSI N. 7
06125 - PERUGIA

COMMONWEALTH WAR GRAVES COMMISSION

ARMEE ITALIENNE
COMMISSIONE ITALIANA
CIMITI



Salve amici escursionisti e non.

Purtroppo il tempo passa velocemente e spesso ci sfuggono cose importanti ed altre meno.

Lungi da noi voler annoverare la nostra Associazione tra le cose essenziali da seguire, ma per noi ogni singolo amico è importante ed abbiamo notato che molti di loro non hanno ancora versato la quota annuale per il 2016.

Perciò ci rivolgiamo proprio a loro:

non siete più soddisfatti delle nostre iniziative o vi siete stancati di sentir parlare sempre e solo del Tezio?

Se per caso i motivi fossero tra questi, ci dispiace, ci

sentiamo in colpa, ma a noi piace il nostro Monte e non ci saziamo mai di decantarlo!

E vorremmo continuare a farlo insieme a voi.

Venite allora in Sede, parliamo insieme ed insieme potremo trovare soluzioni alternative pur di stare insieme ... all'ombra di Monte Tezio!

Dice il detto: "l'unione fa la forza" e la nostra forza siete tutti voi.

Più siamo e più forte sarà la nostra voce nel proteggere ed acclamare il nostro monte.

Se non lo volete fare per noi, fatelo per lui, se lo merita!

**FREQUENTARE LA SEDE
VUOL DIRE ANCHE ...**

NUOVE AMICIZIE


**QUATTRO CHIACCHIERE
TRA
ESCURSIONISTI**


**INTERESSANTI
PROIEZIONI**


**PROPOSTE DI NUOVE
ESCURSIONI**


**e tante altre
piccole
ma
simpatiche
cose
per cui ...**

VIENI PIU' SPESSO IN SEDE !!!





Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO

Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia

Copia gratuita